Anno V. TORINO Sabato 28 GENNAIO 1871 Num. 28.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione. Anno Sem. Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . L. 22 12 6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . » 18 9 4 50
Svizzera . . . » 30 16 9
Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.

Prezzi d'Associazione. Anno Sem. Trim.
Francia . . . L. 42 22 14
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo . . » 52 30 16
Germania . . . » 38 20 12
Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia **G. Favale e Comp.** Piazza Solferino — Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato. — Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve li abbrucia).

TORINO, 28 GENNAIO 1871.

ITALIA

L'AGENTE DELLE TASSE DI TORINO.

Ci scrivono:

Preg.mo signor Direttore,

I contribuenti per redditi di ricchezza mobile e di fabbricati di questa città sono da più giorni veramente costernati; ovunque si vada non si sente parlare di altro che delle *incredibili esorbitanze* del signor Ternavasio, agente delle imposte.

Gli uni hanno ricevuto l'avviso di un aumento del *seicento*, altri dell'*ottocento* ed altri persino del *mille* per cento!!!

Ad altri ancora, cioè ai proprietari di case, egli domanda il 25 od il 30 per cento in più di quanto portano le loro consegne.

Tutti sono in uno stato di apprensione indescrivibile.

Ma ciò che maggiormente destò la generale irritazione si è che l'aumento sui fabbricati fu fatto anche a quei contribuenti che esibirono tutte le scritture di locazione debitamente registrate, dicendo loro che non aveano saputo affittar bene, che avrebbero potuto taglieggiar meglio gl'inquilini!

La miglior prova però delle enormezze commesse nella revisione dei ruoli dell'imposta di ricchezza mobile la si ha dal fatto stesso del signor Ternavasio, il quale, dopo aver tassato d'ufficio taluni professionisti in ragione di L. **18,000, 25,000, 30,000** e **36,000** di reddito annuo, sui loro richiami, e senza provocare neppure il giudizio della Commissione, egli stesso li ridusse a L. **2600, 3600, 5600** o **6000** o lasciandoli colla cifra di prima o con un aumento insignificante.

Il fatto è troppo grave per essere tollerato. Qui non c'è via di mezzo.

O il signor Ternavasio agisce in questo modo di proprio moto, ed allora il Governo deve prevedere le conseguenze di una tassazione arbitraria ed esagerata fatta d'ufficio, così funeste da compromettere la sorte di intiere famiglie; una soddisfazione è reclamata dalla moralità pubblica.

Od invece l'agente delle tasse segue fedelmente gli ordini e le istruzioni del Ministro delle finanze, come taluni pretendono, ed allora egli deve dichiararlo pubblicamente a propria discolpa, e chi gli avrà impartito queste istruzioni ne renderà conto in Parlamento.

In un regime libero non vi debbono essere misteri.

E giacchè sono in tema io vorrei, che Ella, signor Direttore, mi sapesse dire perchè da tanto tempo si è dismessa la buona usanza di pubblicare i risultati delle riscossioni delle diverse imposte dirette ed indirette in ciascuna delle varie parti dello Stato.

Le statistiche sono cotanto istruttive che io vorrei vederle anche in ciò conservate e portate a notizia di tutti.

E siccome fra i criteri che le leggi d'imposta sui fabbricati e sui redditi di ricchezza mobile indicano, vi ha quello dei confronti con ciò che pagasi dagli altri contribuenti, io propongo che in Torino ciascuna classe di contribuenti si riunisca o mandi per mezzo di usciere al signor ministro delle finanze una brava protesta per dirgli che è ormai tempo di finirla — che noi vogliamo pagare ciò che dobbiamo sino al centesimo, ma non più degli altri.

Dunque carte in tavola e fuori i lumi.

Che si non si fa pubblicare sulla Gazzetta ufficiale uno stato guarentito esatto e fedele di ciò che fruttarono le diverse imposte in ciascuna delle principali città dello Stato negli anni 1868, 1869 e 1870, ed i nomi dei 10 negozianti, professionisti per ogni categoria i più tassati in ciascuna città coll'indicazione di quanto ciascuno di essi ha pagato, noi chiederemo alle Commissioni di sospendere il loro giudizio sui richiami.

Sarei veramente curioso di conoscere quanto abbia gettato ciascuna delle principali città dello Stato nelle casse erariali, per es., per la tassa registro; andremo a vederne delle belle se si fa la pubblicazione!

S'immagini, egregio signor direttore, che il nostro ricevitore ebbe il coraggio di chiedere di tassa registro L. 454,100 30 sopra un atto che un altro oculatissimo agente governativo fuori di Torino, colla legge alla mano, tassò per sole L. 6,328 50!!!

Non le pare che franchi la spesa di volere a qualunque costo i conti che io propongo di domandare?

Firenze, 26. — Il Ministero della guerra ha notificato ai comandanti militari di distretto che, da ora in poi, essi potranno accordare l'autorizzazione del passaporto all'estero pei militari in congedo illimitato tanto di prima che di seconda categoria del contingente, avvertendo che tale autorizzazione dovrà essere limitata ai casi in cui sia dimostrata la necessità di espatriare, che la facoltà di trasferirsi fuori Stato non potrà eccedere un anno, e che è vietato in modo assoluto ai militari in congedo illimitato di recarsi nelle Americhe o nelle Indie, a meno che non si facciano surrogare, o non si svincolino dal servizio mediante affrancazione.

Cosenza. — Il giorno 20 è morto in Cosenza il vescovo di Cassano al Jonio, monsignor Michele Bombini, il più vecchio dei vescovi italiani. Egli contava 96 anni.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 gennaio reca:

1. **Un regio decreto** (num. 3) dell'8 gennaio, che pubblica nella provincia romana gli ordinamenti riguardanti l'amministrazione carceraria.

2. **Un regio decreto** (num. 22) del 11 gennaio, che pubblica nella provincia di Roma il regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale approvato col R. decreto 8 giugno 1865.

3. **Disposizioni** nel personale giudiziario.

Cronaca Cittadina

Società di scienze giuridico-politiche. — I membri di questa Società sono convocati in pubblica riunione per domani, domenica (29), alle ore 2 pom. nel solito locale dell'anfiteatro di chimica, col seguente ordine del giorno:

1° Discussione sul lavoro del socio Allenti.
2° Discussione sul tema del socio Garrone.

Società merceologica industriale. — Domenica, 29 corr., alle ore 3 1/2 si terrà seduta nel solito locale della Società, via Oporto, N. 2.

Ordine del giorno.

Presentazione di nuovi soci.

Letture.

1. Analisi dell'acqua scarlatta del commercio. A. Romegialli.
2. Cenno necrologico del sig. Bolley ex-professore della scuola politecnica di Zurigo.
3. Su alcuni prodotti dell'usina di Gorchenana. V. Fino.

Belle arti. — Non è guari nelle sale della R. Università inauguravasi con tanto plauso degli intelligenti e del pubblico il busto in marmo rappresentante la veneranda effigie dell'illustre commend. Plana, dono del bravo scultore cav. Dini. A chi conosce le difficoltà dell'esecuzione di simili lavori, riesce sorprendente, che in meno di un mese egli abbia potuto eseguirne un altro non meno lodevole.

Giorni sono in occasione della festa che annualmente si celebra nella R. Basilica dalla congregazione dell'Ordine Mauriziano, l'egregio artista collocava nella sala rossa del Gran Magistero un altro busto, pure in marmo, ch'egli dedicava alla memoria del compianto conte Cibrario, alla vista del quale gli astanti rimasero così commossi, e più di tutti il figlio dell'illustre defunto, da promuovere unanimi sensi di meraviglia e sincere congratulazioni al chiarissimo autore.

Ora poi che il medesimo sta per trasmettere al sig Balduino in Genova la bella statua rappresentante *la nautica*, colla quale il committente volle onorare la memoria del proprio zio, il prode capitano di marina capitano Carlo Balduino, vogliamo aggiungere nuove lodi al prof. Dini, sicuri che troveranno un'eco nei Genovesi allorchè la statua sarà collocata ad accrescere lustro e decoro alla necropoli genovese.

Frattanto vogliamo esternare ancora all'artista un nostro desiderio: quello cioè di veder presto tradotto in marmo anche il busto del compianto avv. prof. Carlo Boggio. Questo nostro desiderio è condiviso da quanti videro nello studio il modello, da cui traluce, oltre la perfetta rassomiglianza, uno schietto ricordo dell'allegro studente, del vivace scrittore, dell'eloquente avvocato.

Teatri, spettacoli. — *Viva la regina!* tale è il titolo del nuovo dramma che stassera si reciterà dalla ottima compagnia del Bellotti-Bon al teatro Gerbino.

Il poeta e patriota distinto Jacopo Cabianca ne è l'autore, e si assicura che sia venuto egli stesso a mettere in iscena questo suo nuovo lavoro, che trae il suo argomento dalla storia di Giovanna I di Napoli. Al valoroso scrittore auguriamo quello splendido successo che si merita l'autore di *Giovanni Tersio* e di tanti altri pregevolissimi scritti.

Mercoledì della settimana ventura avremo a questo medesimo teatro la beneficiata della egregia prima attrice la signora Adelaide Tessero-Guidone, questa nostra brava concittadina che ancora in giovane età ha saputo acquistarsi tanto onorevole posto nell'arte. Per verità, per affetto, per sentimento, per naturalezza ottenuta collo studio più profondo e coll'osservazione la più giusta della realtà, la signora Tessero ha poche rivali, è sempre cara, qualche volta sublime. Ella ha scelto due produzioni italiane, l'una il proverbio di L. Alberti: *Sposa di fresca data, non vuol essere trascurata*, nel quale è così piena di graziosa malizietta; l'altra un nuovo idillio storico: *Raffaello e la Fornarina*, nel quale la vedremo incarnare colla sua avvenenza quella bella figura che fu l'amante dell'Urbinate.

Si può essere profeti sul sicuro, predicendo un concorso e degli applausi all'illustre artista, veramente straordinarii.

Il *Circolo Sociale* e l'*Ermione* daranno veglia danzante nelle rispettive sale, che a quanto dicono i zerbinotti riescono graditissime e divertenti.

Al Carignano i *fieui d' Gianduja*, coll'elegante apparato e la vivace musica dell'orchestra diretta dal sig. Marchesa, fanno ballare anche i più restii.

Allo Scribe superfluo è il dire, che l'impresa, colla splendida illuminazione e le continue sorprese attrae decisamente il pallio dei balli mascherati, rendendosi benemerita dei ballerini tutti.

I ballabili che l'orchestra eseguirà stassera sono: *Rêve du bois*, valtzer; *Saluto artistico*, polka, Strauss; l'*Emancipata*, mazurka dello stesso autore, e la polka *Viva 'l rabel*, del maestro Bertuzzi che tanto furoreggiò nel veglione scorso.

I *Gaudenti* daranno poi domani sera al Rossini il loro terzo ballo, che nel suo piccolo, può anche essere annoverato nella categoria dei briosi.

Tassa sulle carni. — Il prezzo della carne di vitello è stato portato a L. 1 39 il chilo.

Osservazioni meteorologiche fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 278 sul livello del mare. 27 gennaio 1871

	6 ant.	9 ant.	12 m.	3 pom.	6 pom.	9 pom.
Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temp.	728,9	730,7	730,8	730,8	731,8	732,3
Temper. esterna al nord in gr. cent.	+ 1,1	+ 2,0	+ 3,5	+ 4,2	+ 3,3	+ 2,7
Tensione del vapore in millimetri	4,9	5,3	5,5	5,7	5,5	5,3
Umidità relativa in centes.	100	100	95	93	97	95
Declinazione magnetica	15° 28'	15° 27'	15° 31'	15° 30'	15° 28'	15° 27'
Vento	calma	calma	calma	calma	calma	calma
Stato atmosferico	n. fitta	n. fitta	copert.	copert.	copert.	copert.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali { minima + 0,7 massima + 4,3

Acqua caduta mill. 1,2. Minima della notte del 28 + 1,3.

Bollettino astronomico dell'Osservatorio di Torino (*Tempo medio di Roma.* — 29 gennaio 1871)

Nascere del **Sole**, ore 7 45 — Passaggio al meridiano, ore 12 32 — Tramonto, ore 5 20.

Nascere della **Luna**, ore 0 8 sera.

Passaggio al meridiano, ore 7 10 sera.

Tramonto, ore 1 25 matt. — Giorno della Luna 9°

Morti denunciati all'uffizio dello Stato Civile il giorno 27 gennaio 1871.

Audiffredi Teresa nata Audiffredi, d'anni 65, di Torino — Foscalia Marianna nata Fiandini, id. 43, di Vinadio, negoziante — Segre Ricca, id. 77, di Savigliano — Bianco Gio., id. 25, di Torino, calderaio — Scrivano Teresa, id. 70, di Occimiano — Graglia Teresa, id. 70, di Castelnuovo (Chieri), serva — Gustavigna Maria Teresa nata Fantino, id. 56, d'Asti — Righini di S. Giorgio barone Giuseppe, id. 90, di Torino.

APPENDICE

RIVISTA DEI TRIBUNALI

SOMMARIO. — Occhiate tenere ed amore — Una cameriera ed un domestico — Progetto di matrimonio e bigamia — Un cofanetto di gioie e denari — Grassazione con omicidio mancato o semplice ferimento? — Nella valle di Giosafatte.

Quando alcuni fatti avvennero fra due persone soltanto, di cui l'una li racconta in un modo e l'altra li espone in modo diverso, a chi si deve prestar fede? Si deve prestar fede al preteso aggredito od al preteso aggressore? Questo è il quesito che presentavasi nella scorsa settimana ai giurati di Torino al termine del curioso processo del quale feci parola nella mia ultima cronaca.

I fatti cominciarono con languide occhiate, con lunghi sospiri, con dolci ed amorevoli parole in Milano, e terminarono tragicamente con coltellate al collo in un luogo solitario tra Avigliana e Bussoleno. Ed ecco in qual maniera.

Eravi in Milano il capitano nei cavalleggieri di Lucca, Depaoli Cesare, il quale aveva per cameriera Giudici Elisabetta, d'anni 42, da Piove, e per soldato di confidenza Bosio Giuseppe, di anni 23, da Mattie. Questi era ammogliato ed aveva figli. La Giudici era nubile ed i suoi 42 anni poco le avevano ancor tolto della primitiva bellezza e brio.

Il soldato e la cameriera fin dai primi giorni in cui si trovavano insieme al servizio del sig. capitano, cominciarono a guardarsi, a lanciarsi occhiate infuocate ed a sospirare l'uno per l'altro; indi si parlarono d'amore, e per ultimo trovandosi soli si baciarono e continuarono a baciarsi per lunga pezza.

La cameriera, contenta dell'acquisto fatto, dava ed imprestava al Bosio alcune somme di denaro; dappoichè è a ritenersi che essa con 25 anni di servizio si era potuto ammassare un peculio di mille lire circa.

Quali intelligenze reali vi esistessero fra i due amanti non si possono bene stabilire. La cameriera dice di aver accordato il suo amore ed i suoi favori al Bosio, perchè questi le aveva giurato fedeltà e promesso che l'avrebbe fatta sua sposa appena terminata la ferma pel militare servizio. Il soldato per contro asserisce che egli non le fece mai di simili promesse, dappoichè trovavasi legato da altro matrimonio.

Per ragioni d'interessi di cui qui non occorre far parola, potendo ferire la suscettibilità di persone che non sono in causa, la Giudici abbandonò la casa del capitano Depaoli, ed entrò al servizio di Cesare Pironi, abitante nella stessa città di Milano.

L'abbandono del capitano non ebbe per conseguenza eziandio l'abbandono del soldato: i due amanti continuarono a vedersi, ed a parlarsi ogni qual volta si presentava propizia l'occasione.

Era prossimo il termine della ferma del Bosio, e, secondo quanto dice la Giudici, doveva essere prossimo il giorno del matrimonio. Quindi essa soggiunge che erasi stabilito tra lei ed il Bosio di recarsi al costui paese per stipulare il contratto col consenso dei parenti. In seguito a tale intelligenza essa preparò le cose sue; tolse seco, fra gli altri oggetti, una cassettina in cui aveva riposto i proprii gioielli del complessivo valore di L. 350 circa, varie carte e la somma di oltre 800 lire, composta di napoleoni d'oro e di biglietti di banca. — Il 10 settembre partirono, col mezzo della ferrovia, per Torino. Quivi giunti mangiarono e poi ripartirono per Avigliana, presso cui essa credeva trovarsi Mattie, patria del Bosio. Arrivarono in Avigliana ad ora tarda: mangiarono ad un albergo e poi andarono a dormire in un altro. Alla mattina dell'11 si alzarono per tempissimo, molto prima dell'aurora, e si avviarono per strade, per sentieri, per luoghi deserti e solitari. Essa domandò al Bosio dove la conduceva ed il Bosio, dice testualmente la Giudici, « per tutta risposta, mi prese per il braccio sinistro e gettatami a terra, mi ferì alla gola senza che io sappia se con coltello o con altro istromento; giacchè sia per lo sbalordimento causato dall'impensato insulto, sia perchè era ancor notte, non potei vedere ciò che avesse tra le mani. — Ai miei rimproveri, egli mi vibrò un secondo e poi un terzo colpo sempre alla gola, per modo che io svenni. Riavutami a giorno fatto, non vidi più nè il Bosio, nè il cofanetto contenente i miei denari ed oggetti preziosi. »

A stento la infelice donna si trasse carpone in una casa cantoniera della ferrovia, dove venne soccorsa e poi condotta a Bussoleno. Quivi l'arte medica constatò che essa aveva tre gravi ferite al collo causate con arma tagliente, portanti il pericolo della vita; ma sta però in fatto che la Giudici guari in men di venti giorni.

Il pretore ricevè la querela della donna che raccontò quanto abbiamo sopra esposto. Indi rilasciò mandato di cattura conto il Bosio, il quale venne arrestato pochi giorni appresso in Milano.

La cassetta contenente ancora qualche oggetto prezioso ma non più i denari, venne trovata all'indomani rotta e scassinata in quelle vicinanze.

Istruttosi il processo, fu il Bosio mandato davanti la Corte d'assisie di Torino, come accusato di grassazione con omicidio mancato.

Nelle sue risposte il Bosio ammise che tra lui e la Giudici vi era intima relazione, che nel coltivare la medesima, la donna pretendeva che la

rino, luogotenente generale di fanteria in ritiro — Marzabona Panfalina, id. 46, di Montiglio — Chiarottino Olimpia, id. 8, di Torino — Ricardino Caterina, id. 71, di Savigliano — Cappello Teresa nata Almondo, id. 65, di Canale — Più 3 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'uffizio dello Stato Civile
il giorno 27 gennaio 1871
Maschi 8, femmine 10 — Totale 18.

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 26 gennaio.

Presidenza del marchese **V. Torrearsa.**

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Pres. legge l'art. 3° del progetto del trasferimento che, messo ai voti è approvato.

Legge quindi l'art. 4° del progetto ministeriale, nonchè gli emendamenti introdottivi dall'ufficio centrale, ed accettati in massima dal ministero.

Messo ai voti l'art. 4 è approvato.

Pres. dà lettura dell'art. 5, sul quale si fanno osservazioni dal ministro delle finanze e dal senatore Berretta.

Alfieri dice essere indispensabile il provvedere per legge alla conservazione di oggetti d'arte o di antichità a Roma, tanto più dopo che si vide come, all'epoca del trasferimento della capitale a Firenze, la malevolenza di alcuni agenti finanziari sciupasse opere pregevolissime.

Sella (ministro delle finanze) protesta contro quanto disse il senatore Alfieri. Può darsi che l'ignoranza di alcuni agenti secondari dell'amministrazione finanziaria abbia contribuito a danneggiare un qualche pregevole oggetto d'arte, ma quando si formula un'accusa di malevolenza contro tutta una amministrazione, si debbono almeno produrre le prove della propria asserzione.

Alfieri replica ch'egli non fece che accennare a fatti noti a tutti.

Cantelli dice che all'epoca del trasferimento della capitale a Firenze, nonostante che il Governo avesse molto a cuore di tutelare gli oggetti d'arte e di antichità e gli edifizi per qualche titolo pregevoli, pure il chiostro di Santa Croce fu popolato da una infinità di uscieri e dalle loro famiglie, e la Direzione del giuoco del lotto fu collocata nel chiostro di S. Maria Novella.

Dopo alcune osservazioni del ministro Sella e dei senatori Scialoia, Menabrea, Astengo, Berretta, Robecchi, Vigliani ed il ministro dei lavori pubblici, l'articolo 5 è messo ai voti ed approvato. Egli è del seguente tenore:

« Nel decreto di espropriazione sarà indicato il termine allo scader del quale il Governo prenderà possesso dell'immobile.

« Il Governo provvederà alla conservazione degli oggetti d'arte e d'antichità, se mai ve ne saranno annessi all'immobile. »

Pres. legge l'articolo 6 ch'è approvato con una lieve modificazione di forma proposta dal senatore Scialoia.

I senatori Astengo, Casati, Scialoia e Gadda (ministro) parlano brevemente sul tenore dell'art. 7, che messo ai voti è approvato del pari che l'art. 8.

Pres. legge l'art. 9, che dopo alcune osservazioni dei ministri Gadda e Sella, alle quali risponde il relatore Scialoia, è rinviato all'ufficio centrale perchè ne modifichi la redazione.

La seduta è levata alle ore 6.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 26 gennaio.

Presidenza del Presidente **Biancheri.**

La seduta è aperta a ore 1.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie.

Massari rende omaggio alla libertà colla quale tutte le opinioni si manifestarono nella Camera.

Passa in rassegna i discorsi che finora vennero pronunziati in questa discussione.

Si meraviglia sovratutto del discorso dell'on. Civinini, e dice che, anzichè un collega di destra, gli pareva di udire un oratore della sinistra.

Ad ogni modo il discorso dell'on. Civinini è giunto troppo tardi, giacchè ci troviamo dinanzi ad un fatto compiuto, e non possiamo discutere se si dovesse o non si dovesse andare a Roma.

L'oratore si estende a confutare molti degli argomenti addotti dall'on. Civinini.

Dà lettura di un brano di lettera del padre Giacinto, in seguito ad autorizzazione avutane da quest'ultimo.

In quella lettera, il padre Giacinto, dopo essersi lamentato dell'indifferenza con cui il mondo assisteva alla proclamazione del dogma dell'infallibilità, che doveva produrre dolorosi effetti pel Papato, aggiungeva che, *le pouvoir temporel en aurait été flétri*, e che l'Italia ne avrebbe raccolto benefici effetti. (*Approvazione*).

Conchiude dichiarando che voterà in favore del progetto di legge.

Podestà presta giuramento.

Panattoni combatte la legge. Vuole che sia tutelata l'indipendenza dell'autorità spirituale, ma non nella forma che viene ora proposta. Egli respinge questa proposta e per il tempo e per il modo, ed anche per l'inesperienza con cui s'intraprende ora questa difficile prova.

Sarebbe stato a desiderare che la caduta del potere temporale fosse avvenuta coi mezzi morali; se ciò non avvenne, e ora ci troviamo al punto in cui siamo, se non fu possibile la conciliazione, se ne dà la colpa a coloro i quali non seppero prepararle e condurle a compimento. E di questo hanno avuto colpa così il Governo italiano come la Corte romana.

Gli altri principi scomparvero dall'Italia senza lasciare traccia di sè. Ma il potere temporale del Papa è scomparso lasciando in piedi il governo della Chiesa, di quella Chiesa a cui l'Italia appartiene, e che è diffusa per tutto il mondo.

I liberi pensatori devono pur tener conto di questo fatto. Ci troviamo a fronte del potere ecclesiastico, che non si può distruggere. I liberi pensatori non possono negare le condizioni della società attuale. Non v'è nazione che non abbia due reggimenti, uno politico ed uno civile.

Ripete adunque che vuole le guarentigie in massima. Ma all'oratore non sembrano accettabili le guarentigie poste innanzi da questo progetto di legge.

Questa legge ha il grave difetto di rendere inevitabili i conflitti, mentre il nostro studio principale dovrebb'essere quello di allontanarli. Tal qual è, essa non può venir accettata dal Papato.

Il progetto, ch'è ora in discussione, non può stabilire che un periodo provvisorio e transitorio. Il conte di Cavour, il barone Ricasoli non riuscirono nelle trattative con Roma, e neppure noi riusciremo se non adoperiamo tempo e pazienza, e vogliamo invece improvvisare una soluzione.

Il progetto della Commissione non può essere considerato che come un esperimento.

Passa quindi ad esaminare il progetto della Commissione nelle varie sue disposizioni.

Ammette la sovranità del Papa, ma crede che questa qualità gli spetti senza che sia necessario di concedergliela quasi come un compenso ad altre prerogative che gli si tolgono.

Quanto alla libertà della Chiesa, vorrebbe che la Commissione l'avesse proclamata sovratutto a vantaggio del basso clero che si trova in continuo contatto col popolo.

Riconosce le difficoltà per giungere ad un accordo, ma è d'avviso che non sia stata scelta la miglior via per ottenere il medesimo.

Toscanelli domanda la parola per varii fatti personali. Si difende dalla taccia di deputato reazionario che gli venne lanciata dall'on. Bonfadini, ed in termini più cortesi, dall'on. Bon Compagni.

Dice che uomini che pensano come lui rispetto alla quistione romana hanno seduto nei Consigli della Corona, e forse vi ritorneranno.

Si meraviglia che l'on. Bon Compagni, il quale si dice sincero cattolico, non voglia lasciare un palmo di territorio al Capo della religione nel suo paese.

L'oratore dice che non vi sono che due soluzioni possibili della questione: quella ch'egli propugna e quella affatto opposta alla sua, che venne propugnata dall'on. Civinini. Tutti gli altri hanno battuto la campagna.

Risponde anche all'on. Coppino, il quale gli attribuì parole ch'egli non ha mai pronunziate.

Si lagna dell'asprezza con cui l'ha trattato l'onorevole Minghetti, dicendo ch'egli guardava con compiacenza quel passato che puntellava il trono coll'altare per opprimere i popoli. Dice che l'onorevole Minghetti è una pecorella smarrita.

Bembo parla in favore del progetto di legge, insistendo innanzi tutto sul carattere internazionale della questione di Roma, la quale, a suo avviso, si trova presentemente in una fase che si collega colla terribile guerra che si combatte in Europa.

Questo progetto non è già inteso a dare un compenso per ciò che l'autorità pontificia ha perduto. Esso non fa che attuare la formola: *Libera Chiesa in libero Stato*, che non si poteva tradurre in pratica finchè durava il potere temporale.

Pres. La parola spetta all'on. Billia.

Billia dice che l'ora è troppo tarda, e chiede che il suo discorso sia rinviato a domani.

Voci. A domani! A domani!

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Ci scrivono:

Firenze, 24 *gennaio* (sera).

La resa o la presa di Parigi è considerata imminente. Non ostante questo avvenimento aspettato d'ora in ora, prevedesi che non abbia a cessare subito la resistenza. Il partito della guerra ad oltranza è ancora forte; e poi è il più audace; ma comincia a farsi forte il partito della pace. Alla guerra contro la Prussia vedrete accompagnarsi tra poco la guerra civile, finchè esausta di forze la Francia non cada nelle mani del primo venuto che riesca ad afferrar il potere a Parigi e sia accettato dalla Prussia.

Il buon senso e lo spirito di conciliazione hanno avuto il sopravento in Senato, la proposta della Giunta che subordinava l'esecuzione del trasporto della capitale a Roma è stata respinta a grandissima maggioranza. Il che ha recato non poca sorpresa nel gruppo Menabrea-Digny che si lusingava se non di avere dalla loro parte la maggioranza, per lo meno un grosso numero di senatori.

La seduta odierna della Camera sarebbe stata insignificante senza una replica per fatti personali del Toscanelli. Il quale prendendo a ribattere alcuni d'altronde cortesi attacchi del Minghetti, s'è scagliato contro di lui con una violenza di linguaggio che mai la maggiore. Immaginatevi che gli ha dato del leggero, del ridicolo, dello scettico, uomo di tutte convulzioni.

Vi segnalo quest'incidente, perchè il Toscanelli è cognato del Peruzzi, e nei circoli politici si sa che non c'è più tra il Minghetti e il Peruzzi, da qualche tempo, l'accordo cordiale d'una volta. Ve lo segnalo anche perchè mostra che il partito toscano puro sangue, del quale il Toscanelli è il portavoce, mal sa rassegnarsi al trasferimento della sede del Governo a Roma, e mal sa perdonare al Minghetti la sua facile condiscendenza nell'andare a Roma.

So da buona fonte che la costruzione del tronco di ferrovia che la Francia deve costruire dall'imboccatura nord della galleria del Moncenisio sino a Modane procede con molta lentezza. Continuando così, sarà difficile l'apertura di tutta la linea da Bussoleno a Modane in luglio prossimo. Questa lentezza, a quello che mi dicono, deve attribuirsi ad interessi della *Società Mediterranea*, la quale non sa adattarsi all'idea del passaggio della valigia delle Indie per la via del Moncenisio. Tocca a voi, che con tanto calore sostenete gl'interessi delle provincie italiane, e massime delle piemontesi, insistere perchè da parte dei costruttori francesi si proceda coll'alacrità che si usa dai nostri costruttori. F.

(Altra corrispondenza).

Firenze, 26 *gennaio* (*sera*).

Benchè non sia per anco stato distribuito, che io mi sappia, alla Camera il progetto di legge presentato dal Sella per l'approvazione degli accordi testè stipulati coll'Austria in materia di finanze, ebbi modo di procurarmi sulla sostanza degli accordi stessi degli appunti precisi. Vi sono due convenzioni ed un protocollo; tutti tre i documenti portano la stessa data, quella del 6 gennaio.

La prima convenzione si riferisce agli articoli 6 e 7 del trattato di Vienna del 3 ottobre 1866, nei quali appunto erano accennate le questioni finanziarie principali che rimanevano a risolversi tra i due Governi, non che ad un certo prestito che il Duca di Lucca aveva contratto nel 1836 coi Rotschild, che il Governo austriaco aveva guarentito non solo, ma del quale era stato obbligato ad intraprendere il servizio per insolvenza del debitore principale.

In essa convenzione è stabilito che le ragioni reciproche di debito e di credito tra i due Governi in dipendenza delle partite rispettivamente prodotte si risolvano in favore dell'Italia in un credito di circa 4,750,000 fiorini, rappresentati da un totale nominale di rendita austriaca 5 p. 0/0, con che però sia permutato il titolo di circa 8,500,000 fiorini, il quale finora era intestato al Monte Lombardo-Veneto; che il Governo italiano ed il Governo austriaco paghino per conto reciproco, salvo un regolare rimborso, le pensioni dei titolari residenti nel proprio territorio, e che siano creditori delle pensioni stesse verso l'altro Governo; che sieno mutuamente dai due Governi presentati i conti di liquidazione dei contabili per gestioni riferibili all'altro Governo; che infine il Governo italiano tenga rilevato il Governo austriaco da ogni pagamento fatto o da farsi in dipendenza del debito di Lucca del 1836.

La seconda convenzione si riferisce all'art. XXII del trattato del 1866, il quale articolo concerne la pattuita restituzione dei beni privati già posseduti dagli arciduchi austriaci in Italia. Per questo titolo la convenzione stabilisce che una rendita 3 0/0 di L. 250,000 circa, sia rilasciata a favore del Governo austriaco in corrispettivo dei crediti che varii membri della famiglia imperiale vantavano verso il Monte di Toscana; che altra rendita 5 0/0 per L. 200,000 sia inscritta a favore dell'ex-granduca di Toscana, in corrispettivo delle sue ragioni per oggetti, mobili, biblioteche, argenterie, ecc., che siano restituiti certi oggetti speciali; che in fine sia destinata una rendita annua di 80,000 fiorini a rimborsare l'ex-duca di Modena del pagamento che egli è tenuto a fare, come fidejussore d'altro prestito contratto nel 1843 dal duca di Lucca.

Il protocollo poi si riferisce a varii particolari convenuti, a riserve reciprocamente enunciate, e sopratutto al famoso quadro di Raffaello, conosciuto sotto il nome di Madonna del Granduca, che si lascia per espressa stipulazione nella galleria di Pitti, senza che sia pregiudicata, nell'un senso o nell'altro, la questione della proprietà.

L'on. Mancini ha ieri l'altro deposto sul banco della presidenza il suo controprogetto relativo alle garanzie del Papa.

L'*International* annunzia che il cardinale Antonelli ha testè diretto ai nunzi apostolici, accreditati all'estero, una nuova nota diplomatica relativa al comando militare residente in Roma, che fu affidato al Principe ereditario.

Monsignor de Merode traendo argomento da una notizia pubblicata nella *Libertà*, ha scritto il 23 corrente una lettera al generale La Marmora, protestando contro le cannonate che si dovevano sparare dalla caserma del Macao, locale di sua proprietà. La lettera di monsignor De Merode era scritta in termini tali, che il generale La Marmora ha creduto che il meglio fosse non rispondervi. E le cannonate furono tirate lo stesso. Così il *Tribuno*.

Nel territorio di Monte Marciano, a quanto scrivono al *Corriere delle Marche*, furono scoperti molti falsificatori di biglietti di Banca.

Scrivono da Salerno (21) all'*Indipendente* di Napoli, che il brigante Giuseppe Jannuzzi, compagno del famigerato Notaro, che era riuscito finora a sottrarsi alle ricerche della giustizia, fu ucciso presso Massanova dopo un vivo fuoco ed un'accanita lotta corpo a corpo sostenuta dai reali carabinieri. Un carabiniere fu ferito leggermente.

Al Paraguay domina la febbre gialla. Si contano 25 morti al giorno. Finora però dal Governo Argentino non fu imposta alcuna quarantena ai legni da colà provenienti. (*Italo-Platense*).

ORDINE DEL GIORNO DI GARIBALDI.

Dijon, 23 gennaio.

Ai bravi soldati dell'esercito dei Vosgi!

Ebbene! voi li avete riveduti i tacchi dei terribili soldati di Guglielmo, o giovani figli della libertà!

In due giorni di lotta accanita, voi avete scritto una pagina gloriosa per gli annali della Repubblica, e gli oppressi della grande famiglia umana saluteranno in voi, ancora una volta, i nobili campioni del diritto e della giustizia.

Voi avete vinto le truppe più agguerrite del mondo, e pertanto voi non avete esattamente ottemperato alle regole che danno l'avvantaggio in battaglia.

Le nuove armi di precisione esigono una tattica più rigorosa nelle linee dei tiratori; voi vi accalcate troppo, non approfittate abbastanza delle accidentalità del terreno, voi non conservate il sangue freddo indispensabile di fronte al nemico, di modo che voi fate sempre pochi prigionieri, avete molti feriti, ed il nemico, più astuto di voi, conserva, malgrado la vostra bravura, una superiorità che non dovrebbe avere.

La condotta degli ufficiali verso i soldati lascia molto a desiderare; tranne qualche eccezione, gli ufficiali non si occupano abbastanza della istruzione dei militi, della loro pulizia, del buon mantenimento delle loro armi, e finalmente del loro modo di contenersi cogli abitanti che con noi sono buoni e che noi dobbiamo considerare come fratelli.

Insomma, siate diligenti ed affettuosi tra di voi, come tutti siete bravi; sappiatevi acquistar l'amore delle popolazioni di cui siete i difensori, e ben presto noi scoteremo, fino all'ultima sua distruzione, il trono sanguinoso e tarlato del dispotismo, e fonderemo sull'ospitale suolo della nostra bella Francia il patto sacro della fratellanza delle nazioni.

G. Garibaldi.

Il gen. capo di stato maggiore generale
Bordone.

CORRISPONDENZA DI FRANCIA.

Parigi, 14 *gennaio*.

Se si può prendere come un buon criterio di verità un lungo estratto di un foglio alemanno che ho letto testè, i Prussiani danno un'importanza esagerata agli effetti del bombardamento di Parigi. Lo scrittore ammette che per sedici settimane i Parigini sopportarono allegramente le privazioni e i disagi dell'assedio, cosa che fa loro molto onore, ma crede che gli abitanti siano ormai per rinnegare la pazienza. Con una filosofica compiacenza egli enumera le varie specie di sofferenze, cui non potranno più sopportare i Parigini. Il tempo è divenuto molto favorevole e il freddo ha aggravato i patimenti che la privazione ha inflitto sopra una popolazione molto suscettiva. Essi debbono lottare contro la mancanza di combustibili, di alimenti e di alimenti salubri. Le malattie fanno grande strage fra loro e le liste dei morti non furono mai sì numerose. Le munizioni debbono esser vicine al loro termine, poichè altrimenti il fuoco delle artiglierie sarebbe più vivo, ma di tutte le calamità che costringono Parigi tostamente alla resa, l'ultima e la più grave è certo il bombardamento. Nella Babilonia parigina si scorgono indizii che accennano alla prossima caduta del Trochu e l'appressarsi della catastrofe finale.

In questa descrizione della condizione di Parigi havvi certamente molta verità. Il filosofo prussiano ha di che vantarsi, di che congratularsi co' suoi concittadini pei varii e gravi travagli che recarono a Parigi, quantunque insista soverchiamente sovra alcuni punti. Così non credo che i Parigini si siano mai cruciati molto della scarsità di lumi, e le loro vie senza gas sono state molto più sicure che non quelle delle più capitali illuminate dal gas. La parola *fame* che s'incontra sì sovente in quell'articolo è troppo forte. Se alcune poche persone dovettero perire per mancanza di nutrimento, egli è perchè furono sì altere che non vollero ricorrere alla carità e i Prussiani non furono causa della loro morte.

Molte rispettabili famiglie per alcune settimane sono state prive di quegli alimenti che le loro lunghe consuetudini di vita avevano resi necessari ad esse, ma non provarono per ciò gli stimoli della fame; ed i poveri sono stati alimentati a spese del pubblico. La scarsità di alimenti salubri può avere influito sulla mortalità, non esagerata dallo scrittore, specialmente per ciò che riguarda i malati ed i bimbi. Mi dicono che centinaia di questi abbiano dovuto soccombere solo per la mancanza di buon latte. Quanto ai patimenti cagionati dal freddo, che fu per qualche tempo molto acuto e principalmente tra' poveri, lo scrittore non erra che nel considerarli come più che temporarii. Si dovettero essi specialmente alla mancanza di combustibili, ma

---

sposasse. Egli si rifiutava dicendole che non poteva sposarla perchè aveva già moglie e figli. La Giudici non voleva prestargli fede, e soggiungeva essere impossibile che un soldato fosse ammogliato ostandovi i regolamenti militari. Esso perciò onde non restar compromesso, cercava di evitarla ad ogni incontro, ma la Giudici gli correva sempre dietro, lo sorvegliava e gli spiava i passi, sempre colla pretesa di essere sposata. Venuta a cognizione ch'egli aveva ottenuto un permesso di tre giorni per recarsi a Mattie, e saputo che doveva partire il dieci di settembre, l'innamorata donna si portò alla stazione della ferrovia per aspettarlo, e quando egli partì, partì ancor essa. Giunti entrambi in Torino egli cercava di sbarazzarsene, ma ella lo seguitò sempre e lo seguitò anche alla stazione della ferrovia per Susa. La donna prese un biglietto per Susa ed egli ne prese uno per Avigliana, onde torsene la molestia, ed in pari tempo onde non compromettersi in faccia alla propria moglie; ma la Giudici, visto ch'egli discese ad Avigliana, discese pur ella e lo seguitò all'albergo. — « Io era fuori di me, continua il Bosio, quella donna non volendo credere che io fossi ammogliato, mi voleva seguire in paese, voleva compromettermi: mia moglie è gelosa: tra me e lei sarebbero avvenuti molti guai. Uscii da quell'albergo e mi recai in un altro; la Giudici mi seguì ancora e volle dormire nella stessa camera dove mi coricai.

« Al mattino successivo per tempo mi sono alzato pian piano in modo da non svegliarla, per andarmene solo al mio paese. Essa si accorse, si vestì in fretta e tenne dietro ai passi miei ingiuriandomi ed insultandomi in ogni maniera, dicendomi che io non era ammogliato e che voleva abbandonarla. Io allora m'avviava per luoghi solitari e verso i boschi colla speranza di fuggire e lasciarla sola in luoghi sconosciuti per modo che non mi sapesse più trovare. Lungo la via continuava ad insultarmi, ingiuriarmi ed oltraggiarmi. Ho perduto la pazienza le vibrai alcuni colpi e poi sono fuggito, recandomi al paese e poi, spirato il mio permesso, a Milano dove venni arrestato. »

Il P. M. rappresentato dal barone Bichi sostiene la grassazione coll'omicidio mancato. L'avvocato Villa esclude la grassazione e sostiene che il Bosio è soltanto colpevole di ferimento commesso nell'impeto dell'ira in seguito a grave provocazione.

I giurati prestano fede al Bosio ed al suo difensore avv. Villa, sicchè la Corte in base al verdetto di essi giurati non potè infliggere al Bosio una pena maggiore di un mese di carcere.

Chi ha detto il vero, il Bosio o la Giudici? Ciò lo sapremo poi nella valle di Giosafatte.

Cuzio.

essi sono ora abbondanti e, per quanto mi affermano, meno cari che nei tempi ordinari. Quanto a' grossi battaglioni, il tempo, quantunque inclemente, non fu sì freddo da cagionare grandi disastri.

D'altra banda bisogna ammettere che lo scrittore dà troppo potere in alcune cose ai suoi compaesani e in altre troppo poco. Egli ha pienamente ragione ne' suoi calcoli sulle terribili sofferenze morali, più crudeli che non le materiali che vennero inflitte, cagionate dal blocco, il quale impedì ogni comunicazione dei Parigini coi loro assenti congiunti ed amici. Sono qui delle madri che dal principio dell'assedio non hanno più avuto contezza dei loro figli, dilicate donzelle oggetto giornaliero delle loro vigili cure, figli che esposero la loro vita in innumerabili battaglie. E, cosa forse peggiore della mancanza assoluta di notizie, sono gli arrivi di monchi cenni di notizie cattive per mezzo di un giornale o di una lettera senzachè s'abbia il mezzo di chiarire la verità.

Conosco una signora, e questo è probabilmente il caso di molti, che udì alcune settimane sono la morte dell'unica sua sorella, stata per molti anni sua compagna e guardiana della madre invalida. La madre è lasciata sola, senza soccorso, e la figlia superstite non solo non può accorrere ad essa, ma neppure sapere come abbia sopportato quel colpo.

Un'altra signora, che sino al momento dell'assedio non aveva avuto un giorno di malattia, trovasi ora in pericolo grave di vita, se continua ancora per qualche tempo l'assedio, solo per la mortale angoscia di non sapere nulla del suo marito e de' suoi figli. Tali casi sono assai comuni. Mi dicono che questo abbia contribuito grandemente a popolare i manicomii ed i cimiteri di Parigi e non è veramente cosa bella che il fatto sia tanto trascurato da uno scrittore, il quale si compiace nell'enumerare le sofferenze prodotte dall'assedio. Non è bello nè pei Prussiani, che hanno mostrato tanta abilità nell'infliggere quei mali, nè pei Parigini che li sopportano con tanto stoicismo.

Ma la bisogna va molto diversamente in ciò che concerne gli effetti del bombardamento allegati dallo scrittore. Egli è vero che per qualche rispetto è stato assai temperato e facilmente avrebbe potuto spaziare sopra casi di danni individuali cagionati dalle bombe prussiane. Alcuni di questi sono veramente tragici. Furono morte delle creature fra le braccia della madre e sposa a lato del consorte. Qualche giorno fa scoppiò una bomba nel centro di un gruppo di alcune giovinette che erano a scuola e di esse tre furono uccise e alcune altre assai malconce. Chiunque ha visitato un'ambulanza e osservò le ferite cagionate dalle carabine rigate costrutte sui modelli migliori, può farsene una terribile idea e il bombardamento ha aggiunto un novello orrore. Per qualche motivo non facilmente intelligibile, i Prussiani hanno fatto fuoco ostinatamente sugli ospedali anzichè sugli altri edifizi pubblici. I Francesi affermano che ciò fu fatto a bella posta per destare terrore, ma nessuna persona imparziale dirà essere una pruova ben chiara che una nazione civile sia capace di tanta barbarie. Tuttavia [illegible] assolverà i Prussiani, i quali conoscono appuntino la topografia di Parigi, di una negligenza colpevolissima, poichè è un fatto indubitato che gli ospedali ebbero a soffrire particolarmente per le bombe. Effetto di ciò fu che i feriti furono uccisi o storpiati nei loro letti, e ieri seppi da persona molto autorevole la dolorosa storia d'un paziente, il quale, mentre il chirurgo gli curava un braccio, fu colpito da una bomba, la quale portò via il braccio.

Sono innumerabili i fatti di questo genere. Strana cosa a dirsi, ne accadono a bastanza per riempire le colonne dei giornali, ma non sono a bastanza numerosi per esercere un'influenza sensibile sul contegno di una popolazione maggiore di due milioni. Per una persona colpita qua, ve ne sono migliaia che non corsero verun pericolo. Inoltre il bombardamento per produrre un terrore in tutti, dovrebbe essere generale e non lasciare in Parigi una casa perfettamente allo schermo delle bombe. E tale è la mia opinione sui Parigini, che io non credo che, anche in tal caso, il terrore li costringerebbe ad arrendersi, se pure le loro case non fossero divenute inabitabili affatto. Io credo che si sforzerebbero di resistere alle bombe, almeno finchè potessero durare contro la fame e che i Prussiani si avvedrebbero di non aver ottenuto altro col bombardamento che il disonore di aver distrutto alcuno dei più begli edifizi dell'Europa e di avere ucciso o storpiato molte innocenti donne e bambini. Insomma il bombardamento parziale, su cui facevano tanto assegnamento i Prussiani, è inefficace del tutto.

MOLTKE.

Di questi giorni poco mancò che il generale Moltke non restasse ucciso. Un telegramma del *Daily-Telegraph* narra che, mentre egli ritornava da una visita di ispezione alle batterie del sud-ovest, una granata scoppiò presso la sua carrozza, ricoprendo di fango, ghiaccio e terra gelata lo stesso generale, i suoi aiutanti di campo, il cocchiere ed i cavalli, senza però che alcuno ne fosse ferito.

DISPACCIO PARTICOLARE
della *Gazzetta Piemontese*

CAMERA DEI DEPUTATI.
Seduta del 27 gennaio.

Continua la discussione generale sulle guarentigie al Papa.

Billia crede che la legge proposta ha soltanto un carattere ed uno scopo politico, ed è anzi fatta nell'interesse di un partito finora mantenutosi al potere sotto l'egida della diplomazia estera, ma ora volendo camminare solo, istituisce una nuova speciale sovranità, onde col suo nome ed appoggio continuare la sua dominazione.

Perciò egli respinge la prima parte della legge. Accetterebbe la seconda, relativa alla libertà della Chiesa, se non fosse [illegible] la sovranità al Papa, poichè questa, come costituita nella legge, equivale alla sovranità estera, alla quale ogni tratto bisognerà sacrificare la libertà e l'indipendenza dello Stato.

Volendosi pertanto la sovranità del Papa, l'oratore conchiude per necessità la sorveglianza stessa alla Chiesa e perciò respinge anche la parte seconda.

Berti comincia dimostrando che il movimento italiano non ha mai avuto il carattere anticattolico e che la questione romana non è stata solo questione della occupazione del territorio ma, anche la conservazione della terra italiana qual sede della cattolicità, dichiara accettare il progetto, ma con modificazioni: crede che debbansi concedere più estese garanzie al Papa.

Abignente domanda che il progetto rinviisi alla Giunta.

Raeli risponde ai vari oratori; dice che il progetto provvede a garantire in modo sicuro al Pontefice la libertà delle funzioni della Chiesa e la sua indipendenza.

Carutti appoggia il progetto.

CORRIERE DEL MATTINO

Si ha da Roma che la sera del 26 corrente il Principe e la Principessa di Piemonte, recatisi al teatro Apollo, furono fatti segno delle più cordiali e vive dimostrazioni d'affetto.

Alcuni palchi dell'aristocrazia rimasero chiusi, ed i loro proprietarii si fecero vedere al teatro Metastasio, dove agisce Pulcinella.

Le sono davvero *pulcinellate*.

COSE DI FRANCIA.

Un dispaccio di origine tedesca ci annunzia che Bourbaki si è finalmente deciso a ritornare su Besanzone, tenendosi sulla sinistra del Doubs. Nella sua ritirata da Lure a Montbeillard, per non perdere un tempo prezioso, dovette abbandonare i suoi malati e feriti. Ora resta a sapere se la sua ritirata sia completa, o se desso intenda ancor lasciare intorno a Blamont, in faccia a Montbeillard, i generali Bressolles e Cominal.

Questi generali il 26 non si erano ancor mossi dalle loro posizioni; però ci pare che, dopo avere protetta la ritirata del grosso delle truppe, anch'essi dovranno concentrarsi su Besançon essendo troppo arrischiata la loro posizione, ed il loro concorso potendo essere assolutamente necessario nella gran battaglia che sembra imminente fra Besançon e Dôle.

È opinione dei militari che fu un errore quello del Bourbaki il non aver incominciato la sua ritirata il 21, mentre invece aspettando il 26 corre pericolo di dover accettare battaglia mentre sta in marcia, e con le truppe stanche dal cammino.

Ad ogni modo se desso può concentrare al di qua di Besançon, senza essere inquietato, tutte le sue truppe, è ancor probabile che gli possa arridere la vittoria. I Tedeschi dopo aver tagliata la ferrovia da Lione-Besançon a Quingey, il 24 gennaio sboccando da Dôle si avanzarono con 1500 uomini e cannoni fino a Mont-sous-Vaudrey, nella direzione di Poligny e di Arbois.

A Digione nulla di nuovo; Garibaldi fece operare ricognizioni nel raggio di 15 a 20 chilometri, e non ritrovò che alcuni tedeschi sparpagliati, avanzo della giornata del 23.

Un dispaccio di ieri diceva che alla Roche si erano fatti molti prigionieri *francesi*; egli è *tedeschi* che doveva dire; ivi i Francesi ruppero il ponte della ferrovia Parigi-Lione, e presero il castello di Brianon presso la stazione di Joigny.

Il generale Chanzy ha ricevuto numerosi rinforzi e sta prendendo l'offensiva; così pure Faidherbe, che ordinò si preparassero i lavori per inondare il dipartimento del nord; l'inondazione è già incominciata in alcune parti.

A Bordeaux giunsero dall'Inghilterra 150,000 fucili *chassepots*, cosicchè fra pochi giorni tutti i fucili a percussione saranno ritirati.

Ora alcuni ragguagli su Parigi:

20 *gennaio*. — Dopo il sanguinoso combattimento di ieri, fu domandato un armistizio ai prussiani, ma questi risposero con un rifiuto. La posizione del generale Trochu facendosi semprepiù difficile, egli stesso aveva offerto di ritirarsi.

Il sig. Ledru-Rollin riunì quattro generali per affidar loro il posto di Trochu; tutti quattro criticarono il sistema del governatore di Parigi, ma nessuno volle accettare la responsabilità di surrogarlo.

21 *gennaio*. — Il bombardamento continua, ma intermittente, e solo recando pochi guasti materiali. St-Denis è preso di mira dall'artiglieria prussiana. Dai rapporti militari sulla battaglia del 19 rilevasi che i primi successi della giornata erano stati ottenuti dai francesi, e che per nulla dovevasi giudicare necessaria la ritirata della sera. Colle forze considerevoli che si avevano, e che ancora potevansi raddoppiare, la battaglia sarebbesi potuto guadagnare.

Gli è su questo punto che vorrebbesi in certo qual modo censurare la condotta del generale Trochu; e credesi che la notizia dell'insuccesso del generale Chanzy, giunta al governatore di Parigi durante il combattimento, abbia di molto contribuito a disanimarlo dal proseguire in uno sforzo ch'ei sapeva non poter riuscire in un incontro più o meno vicino all'armata di soccorso.

La maggioranza del Consiglio avendo deciso di accettare le dimissioni del gen. Trochu, almeno come capo supremo delle operazioni militari, parlavasi dell'ammiraglio La Roncière de Noury da collocarsi al suo posto. Dicesi che il La Roncière sarebbesi vantato di sbloccare Parigi con 150,000 uomini e dei generali da lui scelti.

La città è tranquilla, rassegnata, ma non punto abbattuta. Colla sortita del 19 si riconquistarono molti buoi. Dicesi che, con qualche sacrifizio di bocca, la città potrà ancora sostenersi per due mesi tutt'al più.

Il generale Leflo, essendosi messo alla testa delle truppe, fu ripresa l'offensiva. Le perdite della guardia nazionale essendo state assai gravi, i generali si offersero di andare al fuoco coi loro soldati, e sostenere essi soli i pericoli d'un'ultima sortita.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(AGENZIA STEFANI)

Pest, 27 *gennaio*.

La Delegazione ungherese discute le spese segrete del ministero degli esteri.

Una proposta di Vermenyi e Rayer cagionò una grande dimostrazione di fiducia in favore di Beust. Quasi tutti gli oratori e i membri più eminenti della Delegazione respinsero energicamente la proposta come un indiretto voto di sfiducia.

Questa discussione produsse grande sensazione.

Firenze, 27 *gennaio*.

Il Senato approvò la legge sul trasferimento con 92 voti contro 39. Approvò ad unanimità l'ordine del giorno Chiesi dichiarante Firenze benemerita della patria.

Madrid, 27 *gennaio*.

Il Ministro di Portogallo presentò le credenziali.

Una circolare di Martos ai rappresentanti di Spagna all'estero fa menzione dei lavori delle Cortes e dell'opera di Serrano e di Prim. Dice essere intenzione del Governo di mantenere la Costituzione, riorganizzare l'amministrazione, migliorare le finanze. Circa alla politica estera, il Governo vuole vivere in pace con tutte le nazioni. Deplora il prolungamento della guerra e constata che l'Inghilterra, l'Italia, la Francia ed il Belgio riconobbero il nuovo Governo; dice che desidera di ristabilire le relazioni col Papa.

Bordeaux, 26 *gennaio*.

Gambetta è ritornato a Bordeaux.

Roma, 27 *gennaio*.

La *Libertà* pubblica un appello del Padre Giacinto ai vescovi cattolici che dice: i due assolutismi che pesarono sulla Chiesa del mondo, cioè l'impero napoleonico e il potere temporale, sono passati. Enumera le arti dei fautori dell'infallibilità; dimostra che la questione che primeggia in Francia è la questione religiosa; scongiura i vescovi di far cessare lo scisma latente che li divide; confuta l'infallibilità; non ammette le ultime encicliche ed il Sillabo; indica la Bibbia come guida del popolo; disapprova l'abuso del potere gerarchico; vuol togliere il celibato ai preti. Conchiude di voler restare nella fede cattolica, e di voler apportare la preparazione del regno di Dio in terra.

Versailles, 26 *gennaio*.

L'armata di Bourbaki ritirasi sopra Besanzone sulla riva sinistra del Doubs, inseguita da alcuni corpi dell'armata del sud. Le perdite del nemico nella sua offensiva contro Werder sono calcolate almeno a 10,000 uomini. Grande miseria fra i feriti e malati francesi che sono abbandonati dai loro senza soccorsi nè cure. Altri corpi dell'armata del sud comandati da Manteuffel interruppero la linea di ritirata di Bourbaki occupando St-Wit, Quingey e Mouchard.

Dinanzi Parigi nulla di nuovo.

Abbeville, 26 *gennaio*.

Notizie di Parigi del 21 — Il *Journal Officiel* del 21 reca il rapporto sui fatti del 19. La battaglia del 19 non diede i risultati sperati; tuttavia è uno dei più importanti episodi dell'assedio. Quest'avvenimento dimostra altamente la virile energia dei difensori. I prussiani cominciarono oggi bombardare St-Denis e continuano pure bombardare i forti sud e la riva sinistra. L'insuccesso del 19 congiunto alla notizia dell'insuccesso di Chanzy produsse una profonda tristezza, ma senza scoraggiamento.

La maggior parte dei giornali, benchè riconosca i servizi di Trochu, domanda che la direzione militare sia cambiata. Assicurasi che in una riunione dei membri del Governo, i sindaci domandarono una nuova e vigorosa azione militare. I giornali esprimono gli stessi sentimenti e fanno osservare che se riperdemmo le posizioni conquistate nel mattino, i Prussiani non guadagnarono punto terreno. Le nostre perdite non sorpassarono i mille uomini fra morti e feriti; le perdite dei Prussiani sono più considerevoli. Risulta dalle testimonianze dei prigionieri fatti a Montretout, che gli assedianti soffrono di fame, e la loro fiducia è molto diminuita. Regna una certa agitazione a Parigi, ma nessun sintomo di disordine.

Berlino, 27 *gennaio*.

Il *Monitore* pubblica un decreto imperiale che fissa al 3 marzo le elezioni del *Reichstag*, il quale si riunirà il 9 marzo.

Un altro decreto convoca il Consiglio federale dell'Impero tedesco pel 20 febbraio.

Un terzo decreto sopprime l'ordinanza del 1870 relativa alla cattura delle navi di commercio francesi a datare dal 10 febbraio.

La *Gazzetta della Croce* dice che la notizia sulle trattative di Versailles non è ancora confermata ufficialmente, ma non havvi motivo di dubitarne. Comunicazioni ufficiali non possono attendersi, avendo le trattative un carattere confidenziale.

La *Gazzetta* contiene inoltre una corrispondenza da Versailles del 24 gennaio confermante che Favre vi arrivò il 23 alle ore 5 di sera ed ebbe una lunga conferenza con Bismark col quale pranzò. Bismark conferiva ancora alle 11 di sera coll'imperatore.

CERUTTI GIUSEPPE gerente

Notizie Commerciali

MERCATO DI CUNEO.
(Nostra corrispondenza)

24 *gennaio* 1871. — Essendosi rinnovato il cattivo tempo, il mercato di questa settimana fu più meschino del precedente, e le vendite dell'ottava furono anche inferiori. In quanto ai prezzi sembra ora probabile che si possa calcolare sull'aumento, perchè dai ragguagli di altre piazze è sempre maggiore l'esportazione in causa della guerra; diffatti il frumento cominciò ad aumentare di 35 centesimi per ogni ettolitro.

Eccovi dunque il solito listino delle vendite e dei prezzi:

2600 doppi decal.	Frumento	L. 24 10	l'ettol.
1200 »	Barbariato	» 19 60	id.
2800 »	Meliga	» 12 —	id.
1200 »	Formentone	» 13 35	id.
600 »	Riso	» 30 60	id.
500 »	Avena	» 9 —	id.
500 mir.	Pomi di terra	L. 0 80	il mir.
1500 »	Castagne secche	» 1 85	id.
250 »	Canapa	» 7 35	id.

MERCATO DI CHIVASSO.
(Nostra corrispondenza).

25 *gennaio*. — Mercato debole a causa della neve caduta nel giorno antecedente.

Eccovi la distinta dei prezzi:

Frumento	per ettolitro	da L. 23 42 a 23 86	
Segala	id.	da » 15 18 a 16 27	
Avena	id.	da » 9 33 a 9 11	
Riso	id.	da » 28 96 a 21 86	
Meliga	id.	da » 11 93 a 12 80	
Fieno	per miria	da L. 0 — a 1 —	
Paglia	id.	da » 0 70 a 0 75	
8 Buoi		da L. 220 a 360	caduno.
6 Vitelli		da » 85 a 80	id.
10 Moggie		da » 60 a 200	caduna.
9 Maiali		da » 26 a 40	id.

MERCATO DI VERCELLI.

24 *gennaio*. — *Cereali*. — Anche in questa ottava le contrattazioni di riso furono animatissime, ed i prezzi poterono facilmente progredire di cent. 25 al mercato di venerdì e di cent. 50 a quello d'oggi.

Varie partite furono nell'ottava vendute con un distacco di lire 1 dall'ultimo listino, ma non se ne tiene conto per essere affari isolati.

I grani di qualità primarie sono sostenuti di cent. 50, le altre qualità invariate con vendite limitate.

Nessuna variazione sugli altri generi.

Prezzo dei cereali in valuta legale ai tenimenti (mediazione compresa) al sacco di 140 litri.

Riso inferiore	L. — — a — —
Id. mercantile	» 31 75 a 32 50
Id. buono	» 32 50 a 33 —
Id. fioretto	» 33 25 a 34 25
Bertone	» 30 75 a 32 —
Id. mercantile	» 29 25 a 30 25
Frumento	» 30 75 a 33 75
Segala nom.	» 21 — a 22 —
Meliga	» 18 — a 18 75
Avena	» 13 25 a 14 —

MERCATO DI CARMAGNOLA.

Mercuriale del prezzo medio delle principali derrate vendute sul mercato del giorno 25 gennaio 1871.

780 ett.	Frumento (prezzo medio)		L. 23 93
50 »	Segala	id.	» 16 03
25 »	Avena	id.	» 10 18
100 »	Meliga	id.	» 12 65
4 »	Miglio	id.	» 9 53
8 »	Riso	id.	» 26 —
130 »	Castagne secc. l'ettolitro.	id.	» 16 20
25	Buoi 1a qual.	al miria	L. 8 —
180	Idem 2a qual.	id.	» 6 90
20	Vitelli 1a qual.	id.	» 8 60
245	Idem 2a idem	id.	» 7 25
45	Giovenche	id.	» 6 60
20	Maiali	id.	» 11 25
300	Maiali da latte da lire 8 a 50 caduno.		
2000 mir.	Canapa greggia	al miria	L. 6 50
60 »	Id. lav. detta rista	id.	» 15 —
250 »	Cordame	id.	» 8 25
510 »	Olio d'oliva	id.	» 17 —

Camera di Commercio ed Arti
(Bollettino Ufficiale)
BORSA DI TORINO.
28 gennaio 1871 — Fondi pubblici.

Consolidato 5 p. 0[0. Contratti del m. in c. 57 75 75 70 75 70 72 1[2 (57 72 1[2) 57 65 65 70 60 60 65 (57 65).
Corso legale 57 70.

Titoli per l'asse ecclesias. C. d. matt. in c. G. 79 15 05 25 10 78 95 79 79 25.

Obbligazioni Demaniali. C. del matt. in c. Lettera D. 558 25. Spezzate 456. Serie 455 50.

Azioni Banca Nazionale. C. del matt. in c. 2355.

Az. Banco Sconto e Sete. C. del matt. in l. 173 85 pel 28 febbraio.

Obbligazioni Canali Cavour. C. del m. in c. 338 337 50.

Azioni di ferr. Meridionali. C. del m. in c. 177 25 50.

Buoni ferr. Merid. Contratti del matt. in c. 435 50 434.

Pezzi d'oro da L. 20, 21 02 a 21 04

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO
del 28 gennaio.

Rendita, corso legale aumento cent.15 sulla borsa precedente.

Le dimissioni offerte da Trochu e Ducrot dai loro comandi delle truppe di Parigi, danno la misura della sfiducia che ormai invade gli animi degli assediati, e l'idea della capitolazione sulle basi di quella di Metz comincia a farsi strada ed aver molti aderenti.

L'effetto prodotto dalla possibilità dell'imminenza della resa fu una ripresa generale in tutte le Borse. Anche Londra, dopo Berlino e Vienna ci mandava 3[16 d'aumento sull'Italiano. È poco se si vuole, ma è sempre un progresso ed un miglioramento della situazione.

Intanto da noi si comincia a pensare alla liquidazione di fine mese che sarà nuovamente a carico dei venditori, dovendo essi pagare un di più dal mese scorso di circa un punto.

Oggi regnava regolare sostegno contrattandosi la Rendita pronta da 57 70 a 57 65 con affari abbastanza correnti. Per fine febbraio veniva tenuta a 57 85 con compratori a 57 80.

Prestito nazionale 81 40 a 81 30.
Obbl. Ecclesiastiche a 79 a 78 90.
Banca nazionale da 2345 a 2350.
Banco Sconto da 171 75 a 172.
Meridionali da [illegible] a 328.
Tabacchi da 680 a 678.
Oro 21 04 a 21 03.

Borsa di Genova — 27 gennaio 1871.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita Italiana fu contrattata per contanti da 57 55 a 57 60.

Per fine mese si negoziò da 57 55 a 57 65.

Il Prestito Nazionale era negoziato a lire 81 45.

Le azioni della Banca Naz. si negoziarono a 2345 fine mese.

Si negoziarono le azioni del Credito Mobiliare a 453.

Le azioni Meridionali erano contrattate a lire 330.

Le azioni Regia Tabacchi a 680.

Francia breve lett. 105 40, den. 105.

Londra a vista lettera 26 45, den. 26 40.

Marenghi da 21 03 a 21 04.

Borsa di Firenze del 27 gennaio 1871.

Rendita lettera	57 57 e 57 52
Oro, lettera	21 01 e 20 99
Londra, lettera	26 28 e 26 24
Prestito Nazionale	81 40 e 81 35
Obbligaz. tabacchi	468
Azioni Tabacchi	680 — e 679
Banca Nazionale	2410
Az. Società ferr. Merid.	327 50 e 328 —
Obbligazioni » »	178 —
Buoni » »	433 —
Obbligazioni Ecclesiastiche	78 90 e 79 —

Borsa di Milano — 27 gennaio 1871.

Mantiensi il sostegno nella Rendita, nel Prestito e nei Boni.

Corsi del mattino.

Rendita Italiana pronta	57 47
» » fine corrente	57 60
Prestito Nazionale 1866	81 85
Azioni della Banca Nazionale	2415 —
» Ferrovie Meridionali	327 —
» Regia Tabacchi	678 —
Obblig. ferrovie Meridionali	176 50
» Beni demaniali	453 —
» Asse ecclesiastico	77 40
» Regia tabacchi	468 50
Boni ferrovie Meridionali	412 —
Cambi sopra Francia a vista	105 1[4
» Londra a tre mesi	26 26
» Francoforte a tre mesi	219 1[2
» Vienna a tre mesi	208 —

I pezzi d'oro da 20 franchi a 21 05,
Sconto 4 5[8 per 0[0.

Londra, 27. Consolidato Inglese 92 7[16. Rendita Italiana 54 3[4. Lombarde 15 3[16. Turco 43 1[8. Spagnuolo 30 3[8. Tabacchi 88.

Marsiglia, 27. Rendita francese 50 60. Rendita italiana 54 70. Prestito nazionale 413 75. Spagnuolo 30. Austriache 765. Lombarde 229. Ottomane 1865, 236.

Vienna, 27. Mobiliare 255 60. Lombarde 186 60. Austriache 380. Banca Nazionale 722. Napoleoni d'oro 9 97 1[2. Cambio su Londra 124 35. Rendita Austriaca 67 90.

REGNO D'ITALIA

COMPAGNIA FONDIARIA ITALIANA

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA per Acquisto e Vendita di Beni Immobili

Costituita ed autorizzata con Decreto Reale 17 febbraio 1863

SEDE DELLA SOCIETÀ: nella Capitale del Regno d'Italia.
ROMA, Via del Banco di S. Spirito, N. 12, Palazzo Senni — A **FIRENZE,** Via Nazionale, N. 4 — A **NAPOLI,** Via Toledo, N. 348

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

ALLA 4ª, 5ª, 6ª, 7ª, 8ª, 9ª E 10ª SERIE

del Capitale Sociale di DIECI MILIONI di Lire Italiane

diviso in 10 Serie di 1 milione ciascuna e suddivisa ogni Serie in 4,000 Azioni di 250 Lire cadauna formanti un totale di 28,000 Azioni di 250 Lire Italiane.

Consiglio di Amministrazione.

MARCHESE **LUIGI NICCOLINI,** *Presidente* — CONTE **CARLO RUSCONI,** Consigliere di Stato, *Vice-Presidente.*

Consiglieri: Avv. **Andrea Molinari,** Deputato al Parlamento
» Marchese **Francesco di Trentola,** Proprietario
» Cav. **Felice Musitano,** id.
» **Giuseppe Jandelli,** id.

Consiglieri: **Raffaello Vestrini,** Proprietario
» **F. A. Wenner,** Dir. e Prop. delle fabb. di Cotone in Salerno
» March. **Carlo Brancia,** Presid. del Trib. Civ. di Napoli
» Cav. **Domenico Paladini,** Proprietario

Consiglieri: **L. Modena,** Negoziante
» **Eufranio Marchi,** Ingegnere
» **Angiolo Gemmi,** id.
» Avv. **Giovanni Puccini,** Segretario del Consiglio
» Cav. Dott. **Oreste Ciampi,** Consulente legale della Società

DIRETTORE GENERALE · Avvocato **Gio. Battista Malatesta.**

PROGRAMMA.

La **Compagnia Fondiaria Italiana** conosciuta pure sotto il titolo di **Società Anonima Italiana per acquisto e vendita di Beni immobili,** esiste già da quattro anni. Dessa fu autorizzata con Decreto Reale del 17 febbraio 1867. Il suo capitale sociale è di 10 milioni di lire diviso in dieci serie di un milione ciascuna, e le sue azioni sono di lire 250.

Questa Società amministrata con senno pari alla prudenza, e fino dalla sua origine abilmente diretta, ha dato ai suoi Azionisti dei benefizi superiori ad ogni aspettativa. Società essenzialmente italiana, nel suo Consiglio di Amministrazione non seggono speculatori, ma invece uomini iniziati ed esperti negli affari, stimati da tutti quelli che li conoscono, circondati da una stima giustamente meritata, forniti inoltre e sopra ogni altra cosa della conoscenza profonda del proprio paese, delle sue aspirazioni e dei suoi bisogni.

La Società incominciò e preferì nel fare i suoi acquisti quelle fra le provincie d'Italia, le quali più erano in fama per la loro feracità, e dove i grandi possessi divisi in lotti facilmente potevano rivendersi per le felici e non ordinarie condizioni della loro posizione, se non che senza perdersi in altre parole, basterà fermare l'attenzione sul seguente elenco comprensivo degli acquisti conclusi dalla Società, perchè di leggieri si comprenda da ognuno la maniera di operare della medesima.

1° Tenuta di **Grecciano,** nella provincia di Pisa, già appartenente alla principessa *Corsini.*

2° Tenuta di **Monte di Poto** in **Monteserico,** presso Spinazzola nelle Puglie, appartenente alla nobile famiglia *Spada.*

3° Tenuta di **Brolazzo,** situata nel comune di Marmirolo, provincia di Mantova, acquistata dalla nobile famiglia *Boselli.*

4° Possessione **Vallone delle ceneri,** presso Vasto Aimone, di provenienza della famiglia *Tonti.*

5° Proprietà di **Bellosguardo,** presso Pistoia, già appartenente alla famiglia *Puccini.*

6° Tenuta di **San Benedetto Po,** acquistata dal Principe *Poniatowski,* una delle più belle della ricca provincia di Mantova.

7° Tenuta di **Boccaleone,** nella provincia di Ferrara, appartenente alla famiglia *Lolli.*

8° Case e giardini in **Ferrara** per uso di orticoltura.

9° Terreni, orti e giardini in **Roma** situati come sarà detto in appresso, ed acquistati dalla indicata Società a condizioni straordinariamente vantaggiose.

Questi diversi immobili hanno nel loro tutto insieme una estensione di circa 2600 ettari in piena coltura e vegetazione, e senza nulla esagerare rappresentano, **non contandovi i terreni di Roma,** un valore in capitale di oltre 4 milioni e mezzo di lire.

Fu col modesto capitale di tre milioni di lire che la **Compagnia Fondiaria** trattò e concluse queste importantissime operazioni pagando integralmente il prezzo dei suoi acquisti. Gli utili derivanti dalla rivendita di una parte di questi immobili sono stati tali da permettere un dividendo agli Azionisti che ha raggiunto il 15 0|0 nel primo anno — il 16 0|0 nel secondo — e finalmente il 17 1|2 0|0 nel terzo anno.

Nel 31 dicembre decorso la **Compagnia Fondiaria Italiana** presentò un bilancio eccezionale, che mai in Italia, e raramente all'estero, veruna Società ha potuto offrire ai suoi azionisti. Non è certamente arditezza di chiedere a se medesimi quali e quanti siano per essere in avvenire i dividendi sulle azioni, ora che agli acquisti conclusi dalla Compagnia sopra immobili di prodigiosa fertilità, di facile rivendita e meritamente avuti in conto di modelli di agricoltura, si aggiungono le compre recenti di terreni fabbricativi in Roma nelle vicinanze appunto della stazione.

Questi terreni costituiscono quel vasto spazio che da Porta San Lorenzo va a Porta Maggiore; attraversati non solo dalla strada ferrata, ma ben anche da quattro delle più grandi vie o arterie della città di Roma, le quali mettono i quartieri di San Giovanni in Laterano, del Colosseo, di Santa Maria Maggiore e della Stazione, in comunicazione diretta colla Porta Maggiore; dessi trovansi così posti in una situazione impareggiabile e specialmente indicata per la fabbricazione dei nuovi quartieri.

Così adunque la Compagnia Fondiaria è oggi padrona di quasi 300 mila metri quadri di terreno in quella ammirabile posizione; eppure dessa ha avuto la fortuna di non pagarli in media che il prezzo minimo ed eccezionale di *tre lire il metro quadro. — Ed è a questo prezzo eccezionale di acquisto e non altrimenti* che li terreni suddetti entrano cogli altri possessi a dare incremento al patrimonio sociale; per la qual cosa è evidente come ai soli Azionisti della Società, e tanto ai vecchi che ai nuovi, sarà dato modo di avvantaggiarsi della enorme differenza, che necessariamente correrà fra quella somma minima che importarono e quella immensamente maggiore che se ne ritrarrà rivendendosi in piccoli lotti ad intraprenditori ed anche a speculatori, dei quali non mancheranno le richieste premurose, allettati in special modo da condizioni di pagamento talmente favorevoli che *a nessuno all'infuori della Società, potrà essere dato di offrirne di più vantaggiose.*

Uniformandosi tassativamente al suo programma, la **Compagnia Fondiaria** altro non ha fatto che ubbidire alle prescrizioni dei suoi statuti, comprare cioè all'ingrosso Beni rustici e terreni fabbricativi, ma sempre suscettibili di essere rivenduti a piccoli lotti in modo facile e lucrativo. Quando la Società compra, paga a contanti od a breve dilazione; e così i suoi contratti riescono sempre ad ottime condizioni. In appresso essa rivende a piccoli lotti e a lungo tempo; ed avendo, oltre il pagamento del prezzo, liberato i fondi acquistati da tutte le ipoteche che vi posavano sopra, ne consegue che i compratori e aventi causa da Lei, vengono ad ottenere le più sicure ed inalterabili garanzie.

Il privilegio del venditore che le compete, *riposando su beni intangibili, è una garanzia senza pari per lo azionista,* il quale sa su quali fondi è assicurato il suo Titolo, conosce ciò che la Società, della quale fa parte possiede, e *può equiparare le sue azioni a un contratto ipotecario* producente l'interesse dal 17 al 25 0|0.

La Società emette le ultime serie delle sue Azioni perchè ha in vista altri vantaggiosi acquisti nell'interesse dei suoi Azionisti.

Essa si limita a non domandare per ora che parte dei versamenti, riservandosi di fare appello agli Azionisti per l'intiero capitale soltanto allora che siano per esigerlo i suoi bisogni.

La Società ha creduto dover riservare agli *antichi sottoscrittori* una preferenza nella nuova emissione, ed è perciò che concede ai medesimi *la facoltà di sottoscrivere senza alcuna riduzione a 4 azioni* delle nuove serie per ogni e singola azione sottoscritta antecedentemente.

Per le altre sottoscrizioni la riduzione si farà proporzionatamente al capitale sottoscritto.

Benefizi e Dividendi

Le Azioni hanno diritto:

1° A un interesse fisso del 6 0|0 pagabile semestralmente.

2° Al 75 0|0 dei benefizi constatati dall'inventario annuale;

Diritti degli antichi azionisti

I portatori dei Titoli delle prime Serie emesse hanno un diritto di preferenza per sottoscrivere alla pari le ulteriori Azioni ed Obbligazioni.

AVVISO IMPORTANTE

Verificandosi la rivendita dei terreni fabbricativi di Roma o di altri fondi appartenenti alla Società e dei quali è già pagato il prezzo, il dividendo del 1871 sarà superiore ad ogni previsione.

Condizioni della Sottoscrizione

Le azioni che si emettono sono in numero di 28,000. Vengono emesse a 250 lire ciascuna.

Desse hanno diritto al godimento non solo degli interessi al 6 0|0 ma anche dei dividendi a datare dal 1° gennaio 1871.

VERSAMENTI

I versamenti saranno eseguiti come appresso:

Nell'atto della sottoscrizione	L.	20
Al riparto dei titoli	»	30
Due mesi dopo	»	75
Totale	L.	125

E le rimanenti 125 lire non saranno pagabili se non quando lo esigano i bisogni della Società, la quale dovrà prevenire i sottoscrittori almeno tre mesi innanzi per mezzo di avviso da inserirsi nella *Gazzetta Ufficiale* e da ripetersi per tre volte consecutive, a meno che non piacesse alla Società di rivolgersi direttamente agli azionisti.

Ogni sottoscrittore che anticiperà i versamenti dovuti goderà sulle somme anticipate lo sconto del 6 0|0 annuo, calcolandosi l'anno sul tempo che rimarrà a maturare tra l'epoca del versamento e la dilazione concessa ai sottoscrittori.

Al momento del versamento di L. 75 (terzo versamento di cui sopra), sarà consegnato al sottoscrittore un Titolo al portatore della Società, negoziabile alla Borsa, in cambio della ricevuta provvisoria.

Pagamenti degli interessi e dei dividendi.

Per facilitare ai portatori dei Titoli antichi e nuovi la riscossione degli interessi o dei dividendi, il pagamento dei medesimi si farà: — a *Roma* alla Sede della Società, via del Banco di S. Spirito, N. 12 — a *Torino* presso i signori U. Geisser e C. — a *Firenze* alla Sede della Società, via Nazionale, N. 4 — a *Napoli* alla Sede della Società, via Toledo, N. 348 — a *Parigi* alla Società generale per lo sviluppo dell'industria e del commercio in Francia, rue Provence, N. 54 — a *Milano* presso i signori Algier Canetta e Comp. — a *Venezia* presso Henry Texeira de Mattos — a *Genova* presso M. A. Carrara — a *Trieste* e *Vienna* presso la Wiener Wechslerbank — e a *Ginevra* presso i banchieri che saranno indicati ulteriormente.

La sottoscrizione pubblica sarà aperta nei giorni 23, 24, 25, 26, 27 e 28 gennaio 1871

a Torino	presso i signori	U. GEISSER E COMP.
»	»	CARLO DE FERNEX.
Firenze	»	LA SEDE DELLA SOCIETA', via Nazionale, 4.
»	»	B. TESTA E COMP.
»	»	GIUSTINO BOSIO.
Venezia	»	I. HENRY TEXEIRA DE MATTOS.
»	»	ED. LEIS.
»	»	P. TOMICH.
Milano	»	COMPAGNONI FRANCESCO.
»	»	ALGIER CANETTA E COMP.
Roma	»	LA SEDE DELLA SOCIETA', Banco S. Spirito, 12.
»	»	B. TESTA E COMP., via Ara Cœli, 51, Palazzo Senni.
»	»	MARIGNOLI E TOMMASINI.
Genova	»	A. CARRARA.
Napoli	»	ONOFRIO FANELLI, via Toledo, 256, e presso tutti i suoi corrispondenti dell'Italia Meridionale.
»	»	LA SEDE DELLA SOCIETA', via Toledo, 348.
Verona	»	Fratelli PINCHERLI FU DONATO.
»	»	Figli di LAUD. GRECO.
Livorno	»	MOISE LEVI DI VITA.
Bologna	»	ANTONIO MAZZETTI E C.
»	»	GIUSEPPE SACCHETTI.
Mantova	»	L. D. LEVI E C.
Piacenza	»	CELLA E MOY.
Modena	»	M. G. DIENA FU JACOB.
Trieste	»	alla SUCCURSALE della WIENER WECHSLERBANK.
Vienna	»	la Casa principale della WIENER WECHSLERBANK.

Ed in tutte le altre città d'Italia presso i corrispondenti delle Case sopraindicate.

La sottoscrizione sarà aperta del pari, durante lo stesso periodo di tempo, a BERNA *a* GINEVRA, *a* FRANCOFORTE *e a* BRUXELLES *presso i Banchieri che saranno indicati.*

Le Sottoscrizioni si ricevono anche dall'AGENZIA FINANZIARIA INTERNAZIONALE, via Ospedale, N. 20, piano nobile, Torino.

Tip. C. Favale e Comp.